

MANOVRA
E CONTRATTO

Non aumenterà per ora il prezzo delle sigarette

Domani il varo del «decretone» fiscale

ROMA. La manovra di fine anno è pronta. Ieri pomeriggio, al termine di una ennesima riunione a palazzo Chigi dei tecnici dei vari ministeri interessati, il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli ha comunicato che il grosso del lavoro è stato fatto. «Nelle sue linee» tutto è ormai pronto, ha detto Micheli, che ha voluto anche aggiungere qualcosa a proposito delle polemiche che si sono fatte in anticipo sui contenuti dei provvedimenti. «Si tratta - ha detto - di una manovra già prevista dalla finanziaria e non prevede alcuna stangata».

Con il decreto, comunque soggetto a qualche cambiamento di cifre fino alla riunione del consiglio dei ministri di domani, si incamereranno complessivamente 4.300 miliardi. Vediamone i capitoli fobdamentali.

Sigarette. Una sorpresa piacevole, almeno per i fumatori: l'aumento di 150 lire del pacchetto di marca estera e di 100 per quello nazionale non ci sarà. Il rincaro però è soltanto rinviato. Si potrà approfittare dei vecchi prezzi ancora per un mese, un mese e mezzo al massimo. Poi l'adeguamento, dell'ammontare previsto, verrà fatto con un apposito provvedimento. Dovrebbe essere inserita nel decreto anche l'anticipazione della riscossione delle imposte a carico dei produttori, così come avverrà per i carburanti.

Carni bovine. Su pressante richiesta dei commercianti, che hanno visto ridursi di parecchio i

Il decreto fiscale di fine anno è pronto. Domani il Consiglio dei ministri si riunirà per discuterlo e vararlo. La principale novità scaturita dalle riunioni «tecniche» di ieri riguarda le sigarette: il prezzo per ora non crescerà, se ne riparerà tra gennaio e febbraio. Agevolazioni fiscali anche per i macellai, penalizzati dalla «mucca pazza». Precisazioni sui farmaci: l'aumento dell'Iva avrà un impatto minimo sugli assistiti ed era comunque richiesto dall'Unione europea.

EDOARDO GARDUMI

volumi di vendita in seguito alla cosiddetta sindrome della «mucca pazza», pare certo che il governo deciderà un abbattimento dell'Iva sulle carni macellate. L'aliquota dovrebbe essere ridotta dal 16 al 10%.

Edilizia. Un analogo provvedimento di abbattimento dell'Iva viene confermato anche per quel che riguarda i lavori di ristrutturazione. Qui però più che per venire incontro alle necessità della ripresa del settore (esigenza peraltro tenuta presente), la correzione prevista mira a un recupero di gettito, visto che l'innalzamento dell'aliquota dal 4 al 19% aveva in pratica azzerato le denunce. La riduzione avverrebbe ora dal 19 al 10% e gli esperti del ministero delle Finanze spiegano che più in basso non si potrebbe comunque andare in conseguenza delle direttive comunitarie. Per sostenere l'edilizia, comparto a forte intensità occupazionale, si sta studiando anche qualche altra misura, tanto

che si parla addirittura del varo di un «pacchetto» dedicato a questo capitolo.

Farmaci. L'Iva sui medicinali salirà effettivamente, dal 4 al 10%. Il provvedimento interesserà i farmaci di fascia A (a totale carico dello Stato), quelli di fascia B (a carico degli assistiti per il 50%) e quelli di fascia H (medicinali ospedalieri). Il ministero delle Finanze ha voluto chiarire ieri, in seguito al clamore che l'annuncio del provvedimento aveva suscitato, che questo aumento, per altro definito ancora «eventuale», avrebbe «un impatto minimo sui consumatori». Il ministero ricorda che l'innalzamento dell'Iva è comunque richiesto dalla legislazione europea e avrebbe dovuto essere varato in ogni caso (pena l'applicazione di sanzioni). Quanto ai costi per gli assistiti, per i circa 2.300 farmaci di fascia A «nulla cambierà per il cittadino che continuerà ad usufruirne gratuitamente, in regime di assistenza diretta». Sui 300

farmaci della fascia B l'aumento peserà sull'utenza solo per il 3%, la metà cioè della percentuale di incremento che è pari al 6%.

Benzina. È confermata la riduzione dell'imposizione sulla super, dalle 10 alle 14 lire, e il parallelo aggravio per la «verde», forse 28 lire. Sempre per la «verde» continuerà a valere l'addizionale di 22 lire introdotta a suo tempo per la Bosnia.

Accise. Come già anticipato, e dopo l'accordo del governo con le organizzazioni dei distributori, sarà ridotta da 30 a 23 giorni la dilazione di cui godono le imprese petrolifere per il pagamento delle accise. Analogo provvedimento dovrebbe essere preso per altre accise: alcol, bolli, sigarette.

Misure per le imprese. Nessuna conferma è arrivata all'ipotesi che nel decreto possano essere introdotte anche misure (la deconstruzione del salario aziendale, provvedimenti per le industrie del Sud) che potrebbero, tra l'altro, agevolare il raggiungimento di un accordo per il contratto dei metalmeccanici. Si sa tuttavia che, ancora oggi, la Presidenza del consiglio vaglierà a fondo le richieste pervenute da vari ministeri. Non è escluso quindi che qualcosa del genere ci possa essere.

MANOVRA DI FINE ANNO

4.285 MILIARDI

BENZINA
Riduzione di 10-14 lire per la super e aumento di 28 lire per la verde. Confermata addizionale per la Bosnia di 22 lire

FARMACI
L'Iva passa dal 4% al 10% per quelli di fascia B e H

SIGARETTE
Per ora nessun aumento

EDILIZIA
Ridotta dal 19 al 10% l'Iva su lavori di ristrutturazione

ANTICIPO VERSAMENTI IMPOSTA FABBRICAZIONE
La dilazione per le aziende passa da 30 a 23 giorni

CARNI MACELLATE
L'Iva cala dal 16 al 10%

Polemica a Bonn sull'ingresso dell'Italia nell'Uem



«Spetta all'Italia rispettare i criteri di Maastricht. Ma il mondo non finirà se qualche Paese entrerà nell'Unione europea con un anno di ritardo». Wolfgang Schäuble, potente capogruppo al Bundestag della Cdu, il partito del cancelliere Helmut Kohl, non ha dubbi: «Non tocca ai tedeschi dire chi vogliamo dentro e chi fuori», ma «il numero dei partecipanti all'Euro non sarà così grande nel 1999». E il riferimento a Italia e Spagna è tutt'altro che implicito. L'intervento di Schäuble, intervistato da «Der Spiegel», arriva all'indomani della pubblicazione di un sondaggio che vede il 54% dei tedeschi pessimista sugli effetti dell'introduzione della moneta unica. Preoccupazioni che vengono raccolte anche dal primo ministro della Bassa Sassonia, il socialdemocratico Gerhard Schroeder che, ascoltato dal settimanale «Focus» paventa addirittura la possibilità che il Bundestag, la camera alta tedesca dove l'Spd è in maggioranza, possa respingere l'applicazione del trattato di Maastricht. «Sicuramente», dice Schroeder, «l'Euro sarà più

debole del marco. Se, infatti, si mettono insieme molte valute deboli con poche forti, il risultato - conclude l'esponente socialdemocratico - non può essere una divisa stabile». «L'interpretazione stretta dei criteri fissati dal trattato di Maastricht non ha solo un carattere legalistico, ma è una premessa irrinunciabile per un inizio privo di tensioni e per una durata dell'Unione monetaria possibilmente priva di conflitti». Hans Tietmeyer risponde così alle accuse che gli erano state mosse un mese fa da Helmut Schmidt. L'ex cancelliere aveva criticato l'atteggiamento troppo duro assunto dalla Bundesbank sulle questioni europee e aveva accusato l'istituto centrale di comportarsi come «uno Stato nello Stato». La replica di Tietmeyer è arrivata ieri, con un lunghissimo articolo sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», in cui sottolinea che «non è stata la Bundesbank a far adottare i cosiddetti criteri fiscali del 3% del prodotto interno lordo e del 60% dell'indebitamento». Anche perché, aggiunge, «dal punto di vista della Bundesbank queste norme sono state scelte in modo più magnanimo che restrittivo». Non tenerne conto darebbe la prova di una «mancanza di visione strategica e non il contrario», perché l'unione che ne nascerebbe potrebbe diventare «un insuccesso».

Fossa va all'assalto dei contratti

«Siamo in una morsa tra caro denaro e costo del lavoro»

MILANO. Rimbeccarsi le maniche. E superare la rassegnazione. Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, manda una lettera aperta agli associati che lo fa di nuovo rimbalzare al centro dell'arena politica. No, nessuna marcia indietro rispetto a un'accelerazione critica verso il governo che ha provocato applausi ma anche qualche fischio. Una linea, anzi, che viene teorizzata e rilanciata.

«Industriali, non rassegnatevi»

«Quando non si prendono decisioni a favore dello sviluppo è nostro compito segnalare, chiaro e forte, a chi ci governa, i rischi che il paese corre. Questo non deve essere interpretato come indebita ingerenza nella politica, né lasciare spazio a pretestuose strumentalizzazioni». Chiara la premessa, chiarissima e velenosa la morale: «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per trasformare il grigiore attuale in un reale processo di crescita».

Dunque una doppia parola d'ordine per un solo obiettivo che marca in chiave confindustriale la politica 97: contrastare le «due morse pericolose» che rischiano di soffocare le imprese: il caro-denaro da una parte e il costo del lavoro dall'altra. Traduzione operativa per i metalmeccanici (e le categorie che seguiranno): l'intesa è ancora lontana. Posizione che i sindacati, naturalmente, non hanno accolto bene.

Parla il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. Il messaggio di Fossa? «Un attacco al contratto nazionale di lavoro». Segue spiegazione altrettanto velenosa: «Dietro certi comportamenti c'è l'evidente intenzione di rendere inefficace il contratto nazionale attraverso le procedure e i pretesti che la Federmeccanica sta utilizzando nel negoziato con i metalmeccanici». Fine? No. Larizza ha un altro sassolino da togliersi e lanciare. «È singolare notare che

Con una lettera aperta alle imprese il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, rilancia la polemica con il governo e respinge la mediazione per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. «Le aziende rischiano di essere schiacciate da due morse: il caro denaro e il costo del lavoro». Appello ai colleghi imprenditori: «Rimbeccatevi le maniche e reagite alla rassegnazione». La replica dei sindacati. Larizza: «È un attacco al contratto nazionale».

MICHELE URBANO

proprio di fronte alla vittoria della politica dei redditi grazie alla quale si è sconfitta l'inflazione, gli imprenditori scoprono i rischi della stabilità. A questo punto vuol dire che sono abituati a guerre corsare e in un sistema economico stabile si trovano male». Rincarare la dose il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresi. Che bolla la lettera di Fossa come spia del nervosismo ai vertici della Confindustria. «Fossa teme che le imprese possano fare delle scelte autonome, che minano l'irrigidimento di organizzazioni come la Federmeccanica». E gli attacchi al governo? «Francamente mi sembra oscuro il motivo di questi attacchi. E trovo ridicolo sostenere che era meglio il governo Berlusconi perché ha fatto la legge Tremonti».

Fossa promuove Bersani

No, Gesù Bambino, non ha addolcito Fossa. Né verso i sindacati, né verso Prodi («meglio il Cavaliere») né, in generale verso il governo, di cui promuove sul campo solo il ministro piduino dell'industria Bersani. Sull'anno appena trascorso - quello della sua elezione a numero uno della Confindustria nonché quello dell'avvento di Prodi al governo - non ha cambiato idea. «Grigio». Insomma, insufficiente, nonostante il calo dell'inflazione e il calo del costo del denaro, «a fugare le molte nuubi che ancora si addensano sul no-

stro Paese». Niente frasi forti tipo quelle evocate prima di Natale suscitando una tempesta di polemiche. Né cappe di piombo, né governi (quello di Prodi) che rischiano di essere spazzati via. Ma l'analisi che fa da sfondo rimane contrassegnata dal medesimo preoccupato pessimismo. «L'economia ristagna e le imprese perdono di competitività. La crescita è stata inferiore all'1% nel 1996 e sarà di poco superiore nel '97, l'occupazione scende, gli investimenti restano fermi». L'invito di Fossa ai colleghi è quasi accorato. «Dobbiamo adesso continuare a competere in un mondo che si fa ogni giorno diverso e più difficile. Con una lira attorno a 990 sul marco dobbiamo allargare i nostri spazi di competitività puntando sui fattori strutturali dell'innovazione». Ma bando alla rassegnazione. Un clima - spiega - pericoloso che «si traduce in paura di crescere, di rischiare, di innovare». Perché l'improvvisa svolta anti-Prodi? Parola di Fossa: appunto, una reazione alla rassegnazione. «Ho reagito a questo clima quando ho constatato che le ambizioni della politica e delle istituzioni si allontanavano pericolosamente dai fatti concreti». Il momento di svolta? La Finanziaria. «Doveva ridurre la spesa pubblica ma ha finito per aumentare la pressione fiscale e contributiva». E giù l'elenco delle doglianze in ordine sparso. La flessibilità che rimane un so-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Sopra, Tietmeyer Paolo Tre/Agf

spirato miraggio, la finanza pubblica sempre in crisi, il continuo aumento della pressione fiscale e contributiva, i mille ostacoli al processo di privatizzazione a partire dalle banche. Con cui la polemica è sempre violenta. «Riducono i tassi d'interesse meno e più lentamente della discesa dell'inflazione». Che fare allora? Fossa non ha dubbi. «È necessario ridurre l'indebitamento delle aziende con operazioni di capitalizzazione ed abbassare il costo del lavoro sia con una maggiore produttività, sia resistendo a richieste di aumenti che non siano compatibili con la difesa della competitività delle aziende». I metalmeccanici sono avvisati. Prodi pure. La Confindustria non cambia linea. La proposta-mediazione del

governo viene di nuovo respinta. «Sarebbe disennato concedere aumenti salariali che portassero alla riduzione dell'occupazione e al restringimento del numero delle imprese». Spiragli? Fossa per ora ne lascia pochi. Dice al Tg: «Qualche concessione si può fare, ma alla fine un'intesa sul contratto dei metalmeccanici dovrà essere abbastanza in linea con le cifre fatte da Federmeccanica». Che per il presidente di Confindustria, sia chiaro, non sono una trincea da difendere a tutti i costi. La linea del Piave è più arretrata. Spiega: «Sicuramente qualche cosa si può aggiungere a quelle proposte a patto che comunque non si vada al di là di una politica che deve cercare di contenere l'inflazione».

Melzi (industriali di Udine) «Non va, Federmeccanica fa gli interessi della Fiat»

MILANO. La Federmeccanica?

«Fa gli interessi della Fiat e, quindi, il contratto non si firma perché non si vendono sufficienti auto». No, non è una dichiarazione di un metalmeccanico arrabbiato e nemmeno di un sindacalista stanco della lunga trattativa che dopo mesi continua a rimanere sospesa nel limbo più delle cattive che delle buone intenzioni. A sintetizzare, papale papale, un'opinione che ha innumerevoli sostenitori - magari per ragioni di ruolo silenti - è un industriale, anzi è il presidente degli industriali di Udine: Carlo Emanuele Melzi, che, oltre a presiedere le aziende editrici del quotidiano Messaggero Veneto di Udine e il Piccolo di Trieste, è alla guida di un gruppo meccanico, le acciaierie Weissenfels, con un fatturato di circa 500 miliardi dove è stato firmato un accordo aziendale giudicato emblematico. Una dichiarazione quella di Melzi maturata nel quadro di un'analisi maturata nella consapevolezza delle contraddizioni dell'azienda italiana. Già, perché è tanto difficile il rinnovo del contratto metalmeccanici, perché è tanto aspra la trattativa? L'imprenditore friulano risponde così: «Il grosso problema nasce quando tutte le varie componenti non hanno torto. Ha ragione il governatore della Banca d'Italia quando sostiene la rivendicazione eccessiva e difficilmente compatibile con l'inflazione programmata per il '97. Non hanno torto i sindacati nel chiedere il recupero dell'inflazione. E

hanno ragione le imprese che considerano il costo del lavoro insopportabile». La conclusione? «È più che comprensibile - rileva - l'insoddisfazione dell'operaio metalmeccanico che guadagna un milione e mezzo di lire al mese. È insopportabile, però, che il milione e mezzo di lire rappresenti un costo aziendale di 4 milioni e mezzo di lire al mese. Ci sono forme di fiscalismo, forse anche un po' vessatorio, che non esistono negli altri paesi dell'Ue». Tant'è che diventa sempre più spesso un pericolo: che molte attività, anche di notevole consistenza quanto a numero di lavoratori, rischiano di trasferirsi nella ex Jugoslavia.

Ma fatta la premessa rimane la specificità di una vertenza travagliata e difficile come quella per il rinnovo del contratto nazionale. E così rispondendo, in particolare, ai sindacati friulani, il presidente dell'Assindustria di Udine ha precisato il suo pensiero circa le difficoltà che sono sulla strada dell'accordo. Che è molto preciso: «La negoziazione passa sopra la loro e la nostra testa, tant'è che è stata perfino rinviata alla mediazione del Governo e, quindi, preclude ed esula da qualsiasi consultazione, intervento e valutazione di questa associazione». Melzi, non è un caso che sottolinei la sua non adesione alla Federmeccanica. Insomma, non è iscritto. E il perché è coerente con il suo giudizio: «Perché la Federmeccanica prende ordini dalla Fiat».